ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Israele lancia l’offensiva finale su Gaza City

17 Settembre 2025



di Alessandra Prospero

Gaza City – L’odore della polvere da sparo e il boato delle esplosioni scandiscono l’avanzata israeliana nel cuore della Striscia. Dopo settimane di bombardamenti e di accerchiamento, l’IDF ha lanciato quella che definisce «l’offensiva finale» su Gaza City. Nella notte, **carri armati, aerei da caccia, elicotteri d’attacco e droni** hanno colpito in simultanea decine di obiettivi: almeno 37 raid in appena venti minuti, secondo fonti locali.

La Protezione Civile palestinese denuncia la distruzione di **oltre 50 torri residenziali** dall’inizio della nuova fase militare. Israele replica che molti di questi edifici ospitavano depositi di armi e centri di comando di Hamas. Nel frattempo, la crisi umanitaria si aggrava: **300mila sfollati in fuga** da Gaza City e altri 650mila ancora intrappolati in quartieri sempre più isolati.

Ostaggi al centro dello scontro

Sul fronte diplomatico, gli Stati Uniti continuano a esercitare pressione. Donald Trump, tornato alla Casa Bianca, ha ammonito Hamas: «**Non usi gli ostaggi come scudi umani**». Un messaggio indirizzato sia al gruppo palestinese sia alla comunità internazionale, che teme per la sorte dei prigionieri israeliani e stranieri ancora trattenuti. Le famiglie degli ostaggi parlano di ore drammatiche e chiedono garanzie di sicurezza prima che l'offensiva diventi totale.

La dimensione regionale

Il rischio di escalation oltre la Striscia resta concreto. Hezbollah, nel sud del Libano, ha intensificato i lanci di razzi nelle ultime 48 ore, mentre l'Iran continua a denunciare quella che definisce «un'aggressione contro i civili palestinesi». L'ONU avverte: «Una catastrofe umanitaria senza precedenti è in corso a Gaza».

Inchiesta ONU: «Israele sta commettendo un genocidio a Gaza»

«A Gaza si sta verificando un genocidio e la responsabilità ricade sullo Stato di Israele». A pronunciarla è **Navi Pillay**, ex Alto Commissario per i diritti umani e oggi presidente della **Commissione d'inchiesta internazionale indipendente dell'ONU** sulla guerra a Gaza.



Secondo il rapporto, Israele avrebbe agito con «l'intento di distruggere i palestinesi» nel territorio della Striscia. Un'accusa che mette sul tavolo il reato più grave previsto dal diritto internazionale: il genocidio.

Le azioni contestate

Gli investigatori elencano quattro condotte attribuite a Israele:

- **Uccisione di membri del gruppo nazionale palestinese**;
- **Gravi danni fisici o mentali** inflitti ai membri della comunità;
- **Condizioni di vita insostenibili**, tali da provocare la distruzione fisica totale o parziale;
- **Misure volte a impedire le nascite** all'interno della popolazione.

Secondo la commissione, queste azioni sarebbero state accompagnate da una retorica politica definita «incitamento al genocidio». Nel mirino ci sono il premier **Benjamin Netanyahu**, il presidente **Isaac Herzog** e l'ex ministro della Difesa **Yoav Gallant**.

Il nodo dell'"intento genocidario"

Per configurare il crimine di genocidio non bastano massacri o distruzioni su vasta scala: serve la prova dell'intenzione di annientare un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. È proprio questo «intento» a costituire il cuore del rapporto ONU. Pillay ha ricordato che la prevenzione del genocidio è un obbligo inderogabile per gli Stati membri delle Nazioni Unite.

Il precedente della Corte dell'Aia

Le conclusioni della Commissione si inseriscono nel solco di quanto già affermato dalla **Corte di Giustizia Internazionale** (ICJ), che nel procedimento avviato dal Sudafrica contro Israele aveva riconosciuto «il rischio plausibile di genocidio», ordinando a Tel Aviv di fermare immediatamente le operazioni militari.

Passi successivi e limiti

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta **non equivalgono ancora a una posizione ufficiale dell'ONU**: sarà necessario un passaggio negli organi competenti, a partire dal Consiglio per i diritti umani. Tuttavia, la pubblicazione del rapporto rischia di avere forti conseguenze politiche e diplomatiche, alimentando le pressioni internazionali su Israele e ampliando le divisioni fra gli Stati membri.

Trump e la partita con la Cina

Mentre la guerra domina l’agenda internazionale, gli Stati Uniti cercano di bilanciare la fermezza militare con la diplomazia economica. Washington e Pechino hanno raggiunto un **accordo quadro su TikTok**, la piattaforma cinese accusata di rischi per la sicurezza nazionale americana.

Secondo l’intesa, TikTok rimarrà operativo negli USA ma con proprietà e controllo in gran parte americani. La conferma definitiva arriverà dopo una telefonata fra Trump e **Xi Jinping**, prevista per venerdì. La Casa Bianca presenta l’intesa come un passo avanti non solo tecnologico ma anche commerciale: i dazi doganali restano sul tavolo, pronti a essere usati come leva per riequilibrare i rapporti bilaterali.

Guerra e geopolitica intrecciate

Così, mentre Gaza brucia e Israele promette di “sradicare” Hamas, la diplomazia mondiale si muove su più scacchieri: dalla gestione degli ostaggi alle nuove regole del commercio globale, fino alla sfida tecnologica tra superpotenze. L’impressione è che la Striscia sia ormai non solo il cuore del conflitto mediorientale, ma anche il crocevia di una partita geopolitica più ampia, dove ogni mossa – militare o economica – risuona ben oltre i confini del Mediterraneo.